

Annunciazione del Signore, 25 marzo 2014

LETTURE: *Is 7,10-14; 8,10c; Sal 39(40); Eb 10,4-10; Lc 1,26-38*

Quest'anno la solennità dell'Annunciazione del Signore cade nel cuore del tempo quaresimale, come del resto accade il più delle volte. Siamo entrati nella terza settimana di Quaresima, e dunque siamo all'incirca a metà del cammino di quaranta giorni che ci conduce alla Pasqua. Così questa festa viene a interrompere l'ascesi quaresimale, ci torna a far cantare il Gloria, ci permette di adornare di fiori l'altare... Sembra soprattutto distrarre lo sguardo, che si sta sempre più concentrando su Gesù e Gesù crocifisso, per riportarlo all'indietro, al momento dell'incarnazione del Figlio di Dio nel grembo della vergine Maria. Ma questa 'distrazione dello sguardo' è soltanto apparente, giacché, come ben sappiamo, mistero dell'incarnazione e mistero pasquale sono strettamente connessi. Costituiscono anzi un solo mistero. La Pasqua ci aiuta a comprendere come l'incarnazione già appartenga, come direbbe san Paolo, alla *kenosi* del Verbo di Dio, a quel suo spogliamento che giungerà fino alla morte e alla morte di croce. D'altra parte, il mistero dell'incarnazione ci consente di comprendere meglio ciò che avviene a Pasqua, qual è il suo senso recondito.

È importante a questo riguardo quanto scrive l'autore della lettera agli Ebrei nel brano che abbiamo ascoltato come seconda lettura di questa solennità.

Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice:

*Tu non hai voluto né sacrificio né offerta,
un corpo invece mi hai preparato...*

Dopo aver detto: *Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato*, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: *Ecco, io vengo a fare la tua volontà*. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo.

Gesù ha istituito un sacrificio nuovo, diverso dai sacrifici antichi. Non soltanto perché ha offerto se stesso, anziché delle vittime sostitutive, come il sangue di tori e di capri. Se fosse soltanto così, rimarremmo ancora nell'orizzonte di un sacrificio vecchio, anche se più perfetto, perché ora verrebbe offerto ciò che le vittime animali intendevano sostituire e significare: l'offerta della propria vita in sacrificio a Dio. Su questo l'autore della lettera agli Ebrei è chiaro. Citando il Salmo 39, che abbiamo cantato come salmo responsoriale, afferma: «Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte». Dio vuole altro. Che cosa vuole? «Un corpo mi hai preparato». Un corpo non da sacrificare a Dio, ma da assumere come luogo in cui compiere la sua volontà. «Un corpo mi hai preparato perché io potessi dire: ecco, io vengo per fare la tua volontà».

Un corpo mi hai preparato. E un corpo non è solamente lo spessore carnale della nostra vita. Un corpo significa anche cammino nella storia, rete di relazioni, condivisione della realtà cosmica e naturale del mondo. Fare la volontà di Dio in un corpo significa dunque cercare di vivere secondo il suo desiderio in tutto ciò che costituisce la nostra vita: cercare la volontà di Dio nel nostro impegno nella storia, nelle nostre relazioni con gli altri, nel nostro rapporto con i beni della terra. Questo è ciò che Dio vuole da noi: non che sacrifichiamo il nostro corpo per lui; ma che nel nostro corpo e in tutto ciò che esso simbolicamente rappresenta cerchiamo e facciamo la volontà. Quella volontà che è pace, giustizia, amore, misericordia, comunione, condivisione, perdono... tutto ciò che Gesù non solo ha vissuto nella sua obbedienza, ma ci ha anche rivelato nello spessore umano della sua vicenda storica.

Questo è anche il significato della Pasqua che ci apprestiamo a celebrare al termine del nostro cammino quaresimale, e di cui il mistero dell'incarnazione, che oggi torniamo a contemplare, ci offre il grande codice interpretativo. Dio non ha voluto il sacrificio del Figlio, e Gesù non ha voluto sacrificarsi sostituendosi a noi nel sacrificio che avremmo dovuto rendere a Dio. Gesù ha piuttosto voluto rimanere fedele al Padre e alla sua volontà; ha voluto rimanere fedele ai suoi fratelli, ha voluto continuare ad amare e a rivelare l'amore misericordioso di Dio nel suo corpo, cioè in ogni circostanza che il suo corpo storico gli ha fatto incontrare. Anche le circostanze dell'incomprensione, dell'incredulità, del rifiuto. Perché questo è il sacrificio gradito a Dio, un corpo, una storia, un tessuto di relazioni che continuano a credere nella fecondità dell'amore, della pace, della giustizia, della misericordia, e vi rimangono fedeli anche quando sembrano smentite dagli eventi e dalle situazioni. Il sacrificio gradito a Dio è continuare a rimanere fedeli al suo volere salvifico nelle circostanze della storia, così come sono, non come avrebbero dovuto essere o come noi avremmo voluto che fossero. Questo significa ricevere un corpo per fare la volontà del Padre, questo significa accogliere la croce per portarla dietro a Gesù. Portare la croce e fare la volontà di Dio nel proprio corpo significa credere che è possibile, ed è la vera volontà del Padre cui dobbiamo obbedire, trasformare anche i luoghi di morte in luoghi di vita, trasformare anche i luoghi del torto subito in luoghi di misericordia e di perdono; trasformare anche i luoghi in cui si manifesta la divisione in luoghi di riconciliazione e di comunione. Questo è il sacrificio che Dio vuole da noi, nel nostro corpo.

Anche noi abbiamo ricevuto un corpo per vivere in questo modo la nostra ricerca della volontà di Dio. Chiediamo l'intercessione della vergine Maria perché possiamo tornare a ripetere insieme a lei le parole del suo desiderio: "avvenga per me secondo la tua Parola". Maria dice queste parole all'Angelo nel momento stesso in cui il Figlio le dice al Padre: *Ecco, io vengo a fare la tua volontà*. L'incarnazione è frutto della parola di Dio, che è il suo Figlio, che diviene la parola stessa di Maria, la parola di una donna. La parola di Dio si incarna in una carne che si fa Parola. Altro io non desidero, altro noi non desideriamo che avvenga per noi e per ciascuno secondo questa parola. Maria, che nella sua fede ha dato un corpo al Figlio di Dio, e un corpo obbediente, continui a dare a ciascuno di noi, in forza della sua maternità ecclesiale, un corpo disponibile a fare la volontà del Padre. Perché questo è ciò che Dio vuole: non il sacrificio di tori e di capri; neppure il sacrificio dei nostri corpi, ma che i nostri corpi diventino luoghi della sua volontà, e la sua volontà è amore più forte dell'odio, perdono più forte del peccato, vita più forte della morte, comunione più forte della dispersione, luce più forte delle tenebre della notte.

fr Luca